

1. Lo scenario economico e la dinamica congiunturale

I VENTI NEOPROTEZIONISTICI SULL'ECONOMIA GLOBALE

La crisi è passata, ma nuove nubi si addensano all'orizzonte. Lo *storyboard* dell'economia globale si arricchisce di nuove sequenze in uno scenario nel quale giocano un ruolo fondamentale le recenti elezioni americane, gli sviluppi istituzionali legati alla Brexit e le nuove tentazioni protezionistiche che attraversano l'Europa, quali punti terminali di sofferenza verso il processo di globalizzazione e di immigrazione. La crisi finanziaria ed economica ha quindi lasciato il posto a un inizio di crisi sociale in cui le istituzioni, soprattutto europee, faticano a trovare delle soluzioni praticabili in un contesto economico in cui si stanno ampliando le disuguaglianze come conseguenza di una crescita economica permanentemente debole e inferiore al tasso di rendimento del capitale.¹

¹ Thomas Piketty, autore del libro intitolato *Il capitalismo nel XXI secolo* (Bompiani, Milano 2014), infatti sostiene: «Quando [...] la rendita del capitale supera durevolmente il tasso di crescita dell'economia si crea uno squilibrio che tende ad ampliare le disuguaglianze, erodendo soprattutto il patrimonio della classe media. In realtà, a parte i periodi in cui l'economia cerca di colmare un ritardo, come per esempio nel Dopoguerra, sul lungo periodo la crescita della produzione non supera mai di molto l'1-1,5% all'anno. [...] La rendita media del capitale è del 4-5% all'anno» (F. Gambaro, *Piketty: "L'economia è soffocata dal denaro. Come ai tempi di Marx"*, www.repubblica.it, 6 marzo 2014).

Gli elementi d'incertezza e di turbolenza del quadro economico si sono dunque rafforzati, ma non hanno ancora dispiegato compiutamente i loro effetti. Se negli Stati Uniti l'avvio delle politiche fiscali promesse in campagna elettorale – taglio alle aliquote sul reddito di impresa (dal 39,6% al 15%), riduzione delle aliquote personali sul reddito e abbattimento dell'aliquota marginale al 35% – possono produrre effetti positivi sul PIL, più difficili da quantificare sono gli effetti della Brexit sul quadro delle relazioni commerciali con i partner dell'Unione europea una volta compiuta l'uscita definitiva del Regno Unito dall'area comunitaria.

Se guardiamo alle proiezioni più recenti del Fondo Monetario Internazionale, l'orizzonte di previsione è ancora in crescita: se lo scorso anno l'economia mondiale aveva messo a segno un aumento del 3,1%, per il biennio 2017-2018 l'incremento atteso è progressivo (+3,5% nel 2017 e + 3,6% per il 2018). Uno scenario simile poggia sul superamento definitivo dei fattori più destabilizzanti verificatisi nel recente passato (crisi finanziaria e dell'Eurozona e il crollo dei mercati delle materie prime nel 2014-2015) e su elementi legati ai recuperi ciclici delle economie avanzate supportati da una dinamica dell'attività economica in accelerazione negli Stati Uniti, in consolidamento nell'Area Euro, e in moderata crescita in Giappone.

È diversa invece la situazione per le economie emergenti e in via di sviluppo. Complessivamente considerate sono ancora il motore della crescita globale e le stime tendono verso un loro ulteriore rafforzamento nei prossimi due anni nonostante la decelerazione pilotata della Cina, ancora in fase di transizione verso un modello economico più incentrato sui consumi. La dinamica di questo gruppo di Paesi, confrontata con il novero delle economie avanzate, evidenzia un trend più contenuto nel biennio di previsione determinato dalle differenti peculiarità delle singole economie, molte delle quali esportatrici nette di materie prime e largamente dipendenti dalla volatilità dei mercati internazionali e dalla sussistenza sia di vincoli rappresentati dagli elevati debiti esteri in valuta sia dalle prospettive di nuovi deflussi netti di capitali e di riduzione delle riserve valutarie in dollari.²

Focalizzando l'attenzione sull'evoluzione della dinamica macroeconomica nelle singole aree osserviamo innanzitutto che negli Stati Uniti si è verificato nel 2016 un rallentamento della crescita (+1,6%) accompagnato tuttavia da una progressione mensile dell'occupazione di circa 200mila unità da inizio anno, completando quindi un triennio altamente positivo per il mercato del lavoro (4,7% il tasso di disoccupazione),³ mentre i consumi – che incidono per due terzi sulla formazione del PIL – sono aumentati dell'1,8%. Le stime del Fondo Monetario Internazionale per il biennio 2017-2018 prevedono pertanto una continuazione della dinamica di crescita (rispettivamente +2,3% e +2,5%). Tuttavia i rischi per l'economia permangono, dovuti da un lato a politiche fiscali eccessivamente espansive, che secondo alcune stime preliminari libererebbero risorse per circa 400 miliardi di dollari all'anno (250 miliardi a favore delle famiglie

² FMI, *World Economic Outlook*, aprile 2017.

³ *Economic Report of the President*, gennaio 2017.

1. Lo scenario economico e la dinamica congiunturale

e 150 per i redditi d'impresa), dall'altro alla revisione degli accordi commerciali internazionali e all'introduzione di barriere doganali con possibili ripercussioni e tensioni con le economie emergenti e a cascata sulla competitività delle imprese esportatrici (circa 300mila con 6,7 milioni di addetti).⁴ Una tipologia che contribuisce per il 12,5% alla formazione della ricchezza nazionale e che rischia di essere compromessa da possibili contrazioni della domanda proveniente dai mercati emergenti (oltre la metà dell'export USA).

L'insieme delle misure fiscali annunciate, che tengono conto anche di un piano di investimenti in infrastrutture, contribuirebbero, secondo una simulazione di Prometeia basata su dati più aderenti al quadro economico USA, alla crescita del PIL sia nel 2017 che nel 2018 (rispettivamente 0,3 punti percentuali e 0,7 punti) con un rallentamento nel 2019 (0,3 punti percentuali). Tuttavia, tale espansione fiscale basata su una consistente riduzione delle entrate statali, determinerebbe una maggiore restrizione monetaria e un deterioramento dei conti pubblici producendo un aumento dei tassi di rendimento a media-lunga scadenza dei titoli pubblici che si incrementerebbero pertanto in misura superiore rispetto al tasso di inflazione: il costo reale del credito subirebbe pertanto un aumento inficiando in ultima analisi la manovra fiscale espansiva.

In tale contesto, la FED ha avviato il percorso di normalizzazione dei tassi politica monetaria avendo raggiunto gli obiettivi prefissati riguardo all'inflazione (vicino al 2%) e alla disoccupazione (inferiore al target del 6%). La banca centrale statunitense ha quindi proceduto ad aumentare gradualmente i tassi di riferimento a breve termine sui fondi federali collocandoli in una forbice compresa tra 0,75%-1% e altri interventi in tal senso sono stati pianificati dal comitato di politica monetaria della FED.

Analizzando invece la dinamica dell'Eurozona osserviamo che la crescita è proseguita anche nel 2016 (+1,8%) ricevendo un impulso significativo dai consumi privati (+2%) – la migliore performance dal 2006 – e dagli investimenti (+3,7%). Nell'orizzonte di previsione il ritmo di espansione del PIL proseguirà ancora a un tasso simile sia nel 2017 che nel 2018 (+1,7% e +1,8%). Nei confronti degli Stati Uniti, l'incremento atteso è più contenuto ed è legato a un contesto di minore supporto alla crescita da parte dei fattori esogeni internazionali sperimentati nell'anno precedente (caduta del prezzo del petrolio e deprezzamento dell'Euro) e al contemporaneo sorgere di elementi di incertezza nascenti dalle pressioni migratorie che hanno contribuito a costruire gli sviluppi istituzionali per la Brexit e ad alimentare le spinte neoprotezionistiche in Francia. In termini macroeconomici, il contesto che ne è derivato ha influito sulla dinamica dei consumi privati, stimata in decelerazione nel periodo 2017-2018 (da +1,6% a +1,5%) mentre gli investimenti rallenteranno nel corso dell'anno corrente (+2,9%) per riprendere slancio nel 2018 (+3,5%). Se analizziamo invece i redditi, i miglioramenti attesi del mercato del lavoro, caratterizzato da un tasso di disoccupazione in diminuzione (da 9,4% a 8,9% nel 2018) e da una crescita

⁴ U. S. Trade Overview 2016, Department of Commerce – International Trade Administration, aprile 2017.

dell'occupazione (+1,2% e +1,1% nel biennio di previsione) condizioneranno positivamente il reddito per occupato che si incrementerà progressivamente (+1,8% nel 2017 e +2,1% nel 2018).⁵ Il permanere invece di un'inflazione a un livello inferiore all'obiettivo soglia del 2%, ha indotto la BCE a estendere il programma di *Quantitative Easing* oltre la scadenza fissata inizialmente (marzo 2017), continuando quindi ad acquistare mensilmente titoli di stato per 60 miliardi di euro fino a dicembre del corrente anno, e in tal senso si è mossa anche riguardo ai tassi di interesse: il consiglio direttivo della BCE ha confermato gli attuali livelli dei tre tassi di politica monetaria: il tasso di riferimento principale è stato collocato a livello zero, mentre il tasso sui depositi delle banche dell'Eurosistema presso la BCE è stato fissato a -0,4% e il marginale a 0,25%,⁶ stimando che si mantengano su livelli pari o inferiori a quelli attuali per un prolungato periodo di tempo⁷ e ben oltre l'orizzonte degli acquisti netti di attività. Relativamente al Giappone, dopo una crescita oltre le attese nel 2016 (+1%), nei due anni successivi le ultime proiezioni del Fondo Monetario Internazionale registrano un moderato recupero nel corrente anno (+1,2%) e una decelerazione nel 2018 (+0,6%) con un apporto positivo delle esportazioni nette alla crescita del PIL in entrambi gli anni di stima (+0,4% e +0,3%). Anche nel biennio di previsione saranno attuate delle misure fiscali espansive tese a favorire gli aumenti salariali e l'incremento del minimo stipendiale; la finalità di tali manovre sarà di stimolare il livello dei consumi che tuttavia crescerà a un tasso contenuto (+0,7% in entrambi gli anni). Sarà più sostenuta invece la dinamica degli investimenti, essendo supportata dalle positive condizioni di contesto di aumento delle esportazioni (+4,2% e +2,9%) e dei profitti delle imprese; tuttavia all'accelerazione del 2017 (+3,4%) seguirà una fase di rallentamento nell'anno successivo (+2,4%).⁸

Per i mercati emergenti e le economie in via di sviluppo, l'aumento complessivo della ricchezza prodotta nel 2016 (+4,1%) ha mantenuto il tasso di espansione dello scorso anno. In tale ambito, tra le economie esportatrici di materie prime si evidenzia la fine della fase recessiva più acuta per la Russia (-0,2%), mentre per il Brasile l'anno si è chiuso ancora con una flessione dell'attività (-3,6%). Il mantenimento del tasso di espansione dell'attività economica ha beneficiato sia

⁵ Commissione Europea, *Previsioni Economiche*, primavera 2017.

⁶ Il tasso d'interesse sulle operazioni di rifinanziamento principale segnala al mercato l'orientamento di politica monetaria in quanto indica le condizioni alle quali la BCE è disposta a effettuare transazioni con il mercato. Gli altri due tassi (depositi e marginale) si applicano alle operazioni attivabili su iniziativa delle banche controparti nel mercato *overnight* (mercato bancario di liquidità, ossia di flussi di denaro, che però ha la caratteristica di prevedere operazioni valide solo per una notte, da cui il termine *overnight*). Tecnicamente le banche possono chiedere prestiti alla BCE sui quali pagano un interesse (tasso di rifinanziamento marginale) oppure prestare esse stesso denaro (tasso sui depositi *overnight*) costituendo rispettivamente il tasso minimo e il tasso massimo che viene pagato sulle operazioni di finanziamento.

⁷ Riunione del Consiglio direttivo della BCE del 27 aprile 2017.

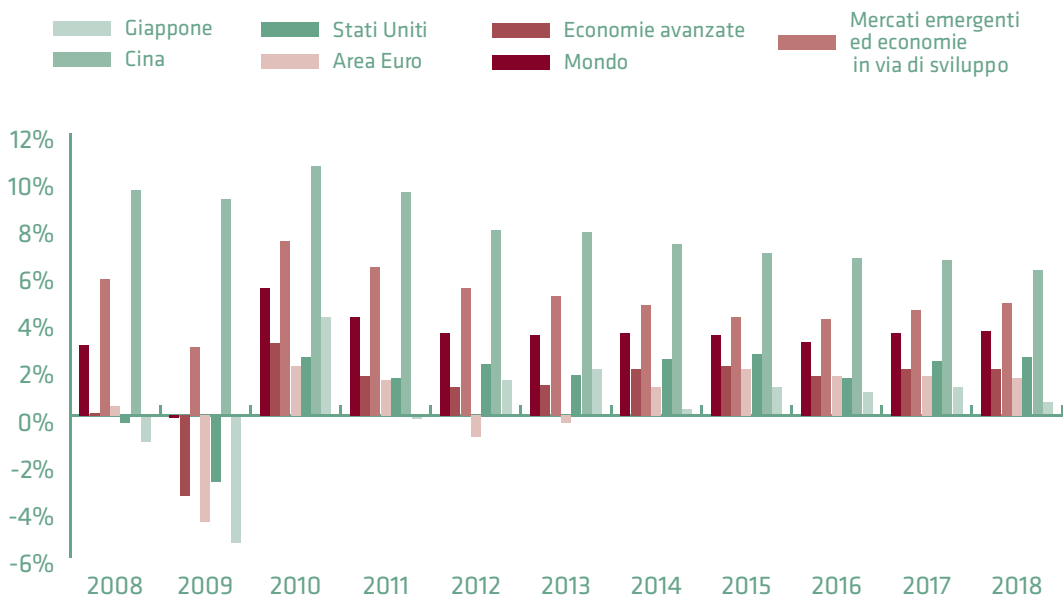
⁸ OECD, *Economic Surveys: Japan*, 2017.

1. Lo scenario economico e la dinamica congiunturale

del recupero delle quotazioni del greggio (+20% tra agosto 2016 e febbraio 2017) sia dell'aumento dei prezzi dei metalli e dei prodotti agricoli (+23,6% e +4,3%).⁹ Le previsioni complessive sono orientate verso un rafforzamento dell'attività economica nel biennio 2017-2018 (+4,5% e +4,8% rispettivamente) determinato dalla stabilizzazione della ripresa in diverse economie esportatrici di materie prime, dal recupero delle quotazioni del petrolio (55 dollari al barile nel biennio contro i 43 del 2016) e da una consistente progressione del PIL in India (+7,2% e +7,7% rispettivamente) a parziale compensazione del rallentamento guidato della Cina (da +6,6% a +6,2% di fine 2018). Il ruolo dell'economia cinese sarà comunque di *driver* principale per questo gruppo di Paesi: l'espansione della spesa in infrastrutture contribuirà a sostenere i prezzi delle materie prime, in particolare i metalli, e un ruolo chiave sarà svolto dalla domanda interna (+6,1% e +5,9% nel biennio). Le decisioni assunte in politica economica stanno prendendo forma definitivamente: il Governo cinese ha deciso di cambiare le basi del suo modello di crescita, rinunciando al costante aumento degli investimenti (6,5% nel 2016 contro il 6,9% del 2015) a vantaggio dei consumi e accrescendo il ruolo dei servizi nella composizione del PIL (52% nel 2016).¹⁰ Le difficoltà si manifesteranno con la ristrutturazione del settore industriale e per i tagli della capacità produttiva in eccesso: il governo cinese dovrà quindi necessariamente ricollocare e riqualificare gli occupati delle imprese, oltre a tenere sotto controllo gli alti indebitamenti delle aziende statali.

GRAFICO 1 – Prodotto interno lordo per aree geoeconomiche e Paesi
(anni 2008-2018 – variazioni percentuali medie annue)

Fonte: Fondo Monetario Internazionale, *World Economic Outlook*, aprile 2017



⁹ FMI, *World Economic Outlook*, aprile 2017.

¹⁰ OECD, *Economic Surveys: China*, 2017.

Tuttavia, un fattore chiave sull'evoluzione dell'economia sarà ancora svolto dal ruolo delle autorità monetarie diretto a far diventare la valuta cinese (Yuan) uno strumento monetario internazionale e a proteggerla dai deprezzamenti: infatti, il contesto di rallentamento economico ha favorito l'uscita di capitali spingendo le autorità monetarie a intervenire sui mercati dei cambi in maniera massiccia impiegando circa mille miliardi di dollari a sostegno della divisa (un quarto delle riserve valutarie) oltre a imporre regole più restrittive per l'esportazione di capitali.¹¹

L'ECONOMIA ITALIANA

Gli indicatori macroeconomici iniziano a stabilizzarsi e il periodo peggiore per l'economia italiana è ormai superato; permangono tuttavia dei dubbi sul ritmo di crescita che, pur essendo costante dallo scorso anno, si mantiene a un livello moderato.

La discontinuità con il recente passato trova evidenza in un aumento del prodotto interno lordo (+0,9%) allineato all'incremento del 2015. I fattori che hanno dato impulso alla crescita si sono palesati in una discreta progressione sia della domanda nazionale complessiva (+1,2%) sia dei consumi delle famiglie (+1,3%) che convergono verso un sentiero di normalizzazione. Il cambio di passo si riscontra anche negli investimenti: dopo il triennio 2012-2014 caratterizzato da rilevanti flessioni e l'avvio della ripresa dell'anno successivo, nel 2016 la spesa complessiva per investimenti ha messo a segno un robusto incremento (+2,9%), su cui insistono in particolare le componenti legate alle strumentazioni tecniche e per la produzione (+3,9%) e il capitolo dei mezzi di trasporto (+27,3%). Relativamente alle costruzioni, il 2016 ha finalmente registrato un primo segnale di inversione della tendenza calante che ha caratterizzato i quattro anni precedenti (+1,3%), mentre la spesa relativa ai prodotti della proprietà intellettuale ha evidenziato una diminuzione (-1,3%) che si manifesta dopo un periodo di crescita.

Ulteriori elementi che si aggiungono a un quadro macroeconomico positivo provengono dall'andamento della produzione industriale e dall'interscambio di beni e servizi. Nel 2016 l'industria nazionale ha accelerato ulteriormente il percorso di recupero dell'attività produttiva persa negli anni della crisi (+1,7%). Relativamente all'interscambio di beni e servizi, la domanda interna, misurata dalle importazioni, ha mostrato un'espansione (+2,9%), anche se più contenuta rispetto al precedente anno, evidenziando un tasso di crescita più intenso rispetto alla progressione delle esportazioni (+2,4%).

¹¹ Prometeia, *Rapporto Previsivo*, marzo 2017.

1. Lo scenario economico e la dinamica congiunturale

TABELLA 1 – Indicatori macroeconomici per l'Italia

(anni 2012-2016¹² – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010)

Fonte: ISTAT, *Statistiche Report, PIL e Indebitamento AP, Anni 2014-2016*

	2012	2013	2014	2015	2016
PIL	-2,8	-1,7	0,1	0,8	0,9
Importazioni di beni e servizi FOB*	-8,1	-2,4	3,2	6,8	2,9
Consumi nazionali	-3,3	-1,9	0,0	1,0	1,2
<i>Spesa delle famiglie residenti</i>	-3,9	-2,5	0,3	1,5	1,3
Investimenti fissi lordi	-9,3	-6,6	-2,3	1,6	2,9
<i>Costruzioni</i>	-9,3	-8,0	-6,6	-0,4	1,1
<i>Macchine e attrezzature**</i>	-10,4	-5,7	0,8	2,5	3,9
<i>Mezzi di trasporto</i>	-28,0	-23,0	9,3	20,3	27,3
<i>Prodotti della proprietà intellettuale</i>	2,3	2,1	3,7	0,7	-1,3
Esportazioni di beni e servizi FOB	2,3	0,7	2,7	4,4	2,4
Produzione industriale	-6,3	-3,1	-0,7	1,1	1,7

* Free On Board (FOB): stabilisce che a carico del venditore siano tutte le spese di trasporto fino al porto d'imbarco, compresi gli eventuali costi per l'imbarco nave.

**Apparecchiature ICT, altri impianti e macchinari, armamenti e risorse biologiche coltivate.

Le prospettive per il biennio 2017-2018 sono orientate verso un consolidamento dell'attività economica. I maggiori organi di previsione internazionali e nazionali stimano una crescita del PIL compresa tra 0,8 e 1,1 punti percentuali nell'anno corrente e fino all'1% nel 2018 (tabella 2).

TABELLA 2 – Previsioni a confronto per il PIL dell'Italia

(anni 2017 e 2018 – variazioni percentuali)

Fonte: Documento di Economia e Finanza 2017; Prometeia – Rapporto Previsivo, marzo 2017; Consensus – Forecasts, 10 aprile 2017; Commissione Europea – European Economic Spring Forecast 2017; OCSE – Interim Economic Outlook, 7 marzo 2017; Banca d'Italia – Bollettino Economico, n. 1, gennaio 2017; FMI – World Economic Outlook, aprile 2017

	2017	2018
Commissione Europea (aprile 2017)	0,9	0,9
Governo (DEF, aprile 2017)	1,1	1,0
Consensus Forecasts (aprile 2017)	0,9	0,9
Fondo Monetario Internazionale (aprile 2017)	0,8	0,8
OCSE (marzo 2017)	1,0	1,0
Prometeia (marzo 2017)	0,9	0,9
Banca d'Italia (gennaio 2017)	0,9	0,9

¹² Dati provvisori per il 2015 e il 2016.

La continuazione della crescita a un ritmo simile nel biennio 2017-2018 riflette sia l'effetto di sostituzione della dinamica degli investimenti rispetto ai consumi sia una tenuta delle esportazioni (tabella 3).

TABELLA 3 – Indicatori macroeconomici di previsione per l'Italia

(anni 2017-2018 – variazioni percentuali su valori concatenati, anno di riferimento 2010)

Fonte: Prometeia, Rapporto Previsivo, marzo 2017

	2017	2018
Prodotto Interno Lordo	0,9	0,9
Spesa delle famiglie residenti	0,5	0,9
Consumi interni delle famiglie	0,6	0,9
Investimenti	2,5	1,5
- Macchinari, attrezzature e mezzi trasporto	3,9	1,9
- Costruzioni	1,0	1,0
Produzione industriale	2,1	1,7
Esportazioni beni e servizi	3,4	2,8
Importazioni beni e servizi	3,7	2,8
Debito AP al netto dei sostegni all'Area Euro (in % del PIL)*	129,1	129,2
Indebitamento netto (in % del PIL)	2,4	2,3

* Debito al netto della quota di pertinenza dell'Italia dei prestiti agli Stati membri dell'UEM (bilaterali o attraverso EFSF) e del programma ESM.

Sulla decelerazione dei consumi incideranno fattori diversi e in qualche misura previsti come il rialzo dell'inflazione e la conseguente decurtazione del potere di acquisto e altri meno ponderabili, come il clima di incertezza politico-istituzionale. Un'incertezza che renderà caute le famiglie nelle decisioni di spesa e che si manifesterà in un dimezzamento della stessa nel 2017 (+0,6%) per poi assestarsi – secondo le stime Prometeia – nei dodici mesi successivi (+0,9%) in corrispondenza di un lieve rientro dell'inflazione. In merito agli investimenti, dopo il raggiungimento del picco di crescita nel 2016, si osserverà un rientro graduale verso livelli più contenuti nel 2017 (+2,5%), mentre rimarrà costante la parte legata ai processi produttivi (+3,9%) e alle costruzioni (+1%). La decelerazione della spesa complessiva è invece attesa nel corso dell'anno successivo: il rallentamento stimato (+1,5%) sarà determinato dalla riduzione della spesa per macchinari e attrezzature (+1,9%).

La crescita complessiva dell'attività economica sarà favorita da politiche di bilancio espansive e dalle misure introdotte a favore delle imprese: la riduzione dell'aliquota legale IRES per le società al 24,5% (tre miliardi di minori imposte), la maggiorazione degli ammortamenti, prorogata fino alla metà del 2018, rafforzata nel caso di beni a elevato contenuto tecnologico (iper e

super-ammortamento),¹³ il credito d'imposta per la ricerca e lo sviluppo, l'introduzione dell'IRI (Imposta sul Reddito di Impresa)¹⁴ per le imprese individuali e le società di persone, con effetti sul gettito dal 2018. I riflessi stimati delle politiche a favore delle imprese andranno visti anche nell'ambito della produzione industriale prevista in aumento di oltre due punti percentuali nel 2017, un trend che proseguirà, anche se a ritmo più contenuto, nel 2018 (+1,7%).

Per quanto concerne l'interscambio estero, in primo luogo si deve osservare che i mercati export di riferimento forniranno un valido supporto alla crescita complessiva: la progressione delle esportazioni è stimata in aumento nel biennio 2017-2018, con un'accelerazione nel corso del 2017 (+3,7%) e un consolidamento nel corso dei successivi dodici mesi (+2,8%).

Dal lato della finanza pubblica, l'indebitamento netto in rapporto al PIL assumerà un andamento discendente e largamente inferiore all'obiettivo europeo: un risultato positivo considerando le manovre di bilancio espansive, mentre l'incidenza del debito sul PIL, depurato dai trasferimenti verso l'Area Euro, si manterrà costante secondo le stime Prometeia (dal 129,1% del 2017 al 129,2% nel 2018).

LE PROSPETTIVE PER L'ECONOMIA MILANESE

Nell'area milanese il valore aggiunto,¹⁵ che misura la ricchezza prodotta complessivamente a livello territoriale, ha registrato nel 2016 una performance

¹³ L'iper-ammortamento introduce una supervalutazione del 250% degli investimenti in beni materiali nuovi, dispositivi e tecnologie abilitanti la trasformazione in chiave industria 4.0 acquistati o in leasing. Il super-ammortamento introduce una supervalutazione del 140% degli investimenti in beni strumentali nuovi acquistati o in leasing. Per chi beneficia dell'iper-ammortamento vi è inoltre la possibilità di fruire dell'agevolazione anche per gli investimenti in beni strumentali immateriali (software e sistemi IT).

¹⁴ Questa imposta, contenuta nella Legge di Stabilità 2017, prevede che per le imprese individuali e le società di persone in contabilità ordinaria il reddito di impresa dell'imprenditore individuale e del socio sia escluso dalla formazione del reddito complessivo ai fini IRPEF e tassato separatamente con l'aliquota IRES.

¹⁵ Secondo la definizione di contabilità nazionale (SEC 2010) il valore aggiunto corrisponde al saldo tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive), in cui la produzione può essere valutata a prezzi base, cioè al netto delle imposte sui prodotti e al lordo dei contributi ai prodotti, oppure a prezzi di mercato o al costo dei fattori.

In ambito territoriale, il valore aggiunto a prezzi base costituisce la misura della ricchezza complessivamente prodotta dall'area considerata non potendosi determinare un aggregato di contabilità nazionale che incorpori le imposte sui prodotti (IVA e imposte sulle importazioni) che invece sono considerate nel calcolo del prodotto interno lordo a prezzi di mercato.

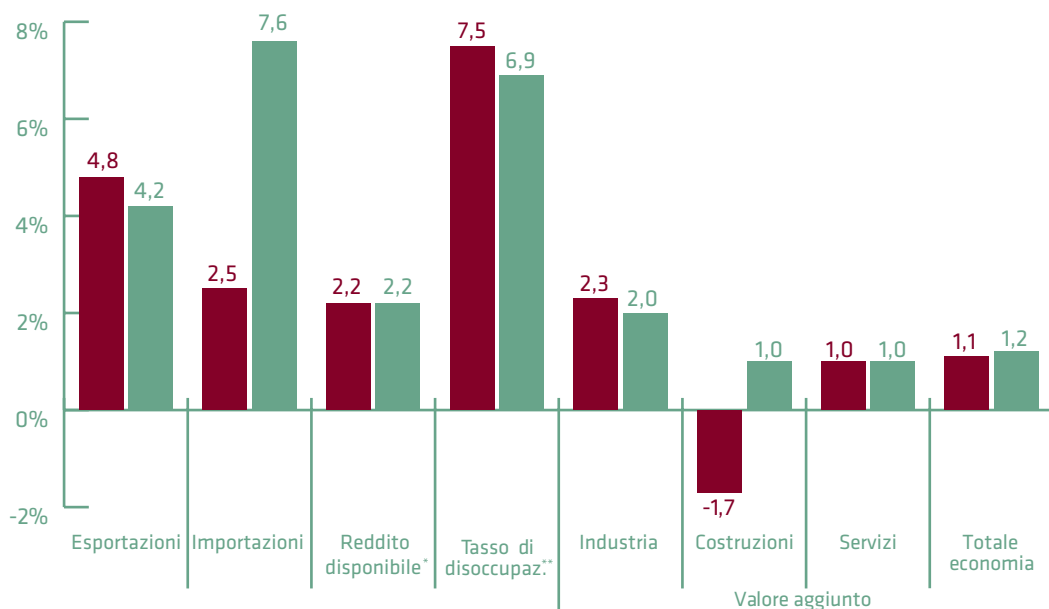
GRAFICO 2 – Indicatori macroeconomici della provincia di Milano

(anni 2016-2019 – variazioni percentuali, valori concatenati, anno di riferimento 2010)

* reddito disponibile delle famiglie a valori correnti
** tasso di disoccupazione riferito a fine periodo

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Prometeia, Scenari per le economie locali, aprile 2017

■ 2016
■ 2017 - 2019



positiva (+1,1%) che oltre a eguagliare la crescita del PIL¹⁶ in Lombardia (+1,1%) è superiore alla dinamica dello stesso rilevata in Italia (+0,9%).

Nel contesto metropolitano, è continuata la progressione dei settori afferenti all'industria; l'apporto alla crescita del valore aggiunto (+2,3%) – oltre a sostenere la dinamica complessiva – ha compensato largamente il contributo negativo delle costruzioni (-1,7%). Relativamente ai settori del terziario, l'incremento ottenuto (+1%) è stato determinante nel veicolare la progressione su scala metropolitana: l'incidenza del comparto sulla formazione della ricchezza prodotta ha infatti condizionato il segno e la portata dell'aumento per l'intera economia milanese.

Se osserviamo invece la dinamica dell'interscambio estero misurata a valori reali (ossia depurata dalle variazioni dei prezzi) si rileva un miglioramento complessivo che si palesa sia in una crescita dell'export che delle importazioni (rispettivamente +4,8% e +2,5%).

Per quanto riguarda i redditi e il mercato del lavoro, le risorse totali a disposizione delle famiglie nel 2016 si sono ulteriormente incrementate rispetto allo scorso anno (+2,2%): l'indicatore *pro capite*, riferito alla popolazione residente nel territorio metropolitano, ha registrato pertanto una nuova progressione passando da 33,2 a 33,9 mila euro a fine 2016. Sul fronte del mercato del lavoro, la disoccupazione complessiva continua a calare anche se a passo ridotto (7,5%) essendo la tempistica di rientro verso livelli fisiologici strettamente legata all'evoluzione del quadro macroeconomico.

¹⁶ Se dovessimo considerare solo la misura del solo valore aggiunto per la Lombardia emergerebbe che l'aumento registrato nel 2016 è stato pari a +0,9%, inferiore quindi alla crescita rilevata nell'area metropolitana milanese a cui se fossero sommate le imposte e l'iva collocherebbero ragionevolmente la misura dell'ipotetico PIL provinciale a un livello superiore rispetto all'analogo aggregato lombardo.

1. Lo scenario economico e la dinamica congiunturale

Nell'orizzonte di previsione 2017-2019, la crescita media nel triennio del valore aggiunto milanese (+1,2%) continuerà ad avvantaggiarsi sia degli apporti provenienti dall'industria (+2%) sia del contributo dei servizi (+1%) a cui si aggiungerà la progressione del comparto delle costruzioni (+1%). Analogamente, anche sul fronte dell'interscambio estero si osserverà una continuazione del percorso virtuoso con incrementi medi significativi nel triennio sia nei confronti delle esportazioni (+4,2%) che delle importazioni (+7,4%).

Per quanto concerne il reddito disponibile, la stima previsiva conferma un proseguimento della crescita sia in termini complessivi (+2,2%) sia riguardo al reddito *pro capite* (+2% nella media del triennio) che si attesterebbe a 35mila e 900 euro a fine 2019 (34mila e 500 nel 2017). Gli andamenti stimati si rifletteranno anche nell'ambito del mercato del lavoro, dove il tasso di disoccupazione è previsto in graduale rientro collocandosi quindi a fine 2019 al 6,9%.

LA DINAMICA DEI SETTORI ECONOMICI MILANESI NEL 2016

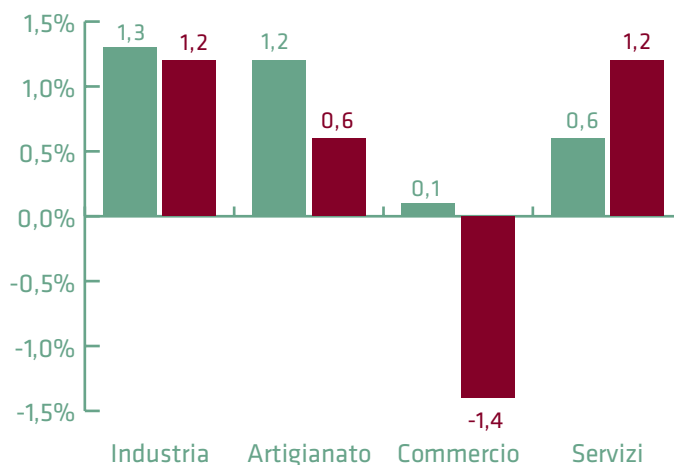
L'uscita dal quadro di crisi a passo ridotto dell'economia nazionale ha assunto nei sistemi locali dei tratti differenziati sia in relazione agli ambiti territoriali di riferimento sia rispetto alle caratteristiche proprie dei settori che compongono l'economia locale.

Il dettaglio congiunturale dei settori monitorati trimestralmente dalla Camera di Commercio di Milano registra quindi nel 2016 per il territorio metropolitano un aumento della produzione industriale del settore manifatturiero (+1,2%), che tuttavia per il settore artigiano è stata di entità più limitata (+0,6%). Segnali contrastanti sono emersi invece dai settori del terziario e del commercio al dettaglio. Nei confronti dello scorso anno, i comparti afferenti ai servizi hanno conseguito un incremento complessivo del fatturato (+1,2%), determinato in special modo dal commercio all'ingrosso (+3,1%) e dai servizi alle imprese (+0,8%), i comparti più incidenti sulla struttura del terziario metropolitano. La *legacy* di Expo non sembra quindi essersi esaurita per i servizi, mentre ciò non si è verificato per il commercio al dettaglio: il 2016 si è chiuso infatti con un decremento del volume d'affari (-1,4%), trainato in particolare dalla flessione del commercio despecializzato (-3,2%) e del comparto alimentare (-1,9%), in questo contesto, solo la grande distribuzione evidenzia ancora una performance positiva del fatturato (+2,2%, si veda il grafico 3).

GRAFICO 3 – Produzione industriale settore manifatturiero e comparto artigiano, volume d'affari commercio al dettaglio e servizi in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2016 variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia - Indagini congiunturali industria, artigianato, commercio e servizi



■ Milano
■ Lombardia

L'INDUSTRIA MANIFATTURIERA

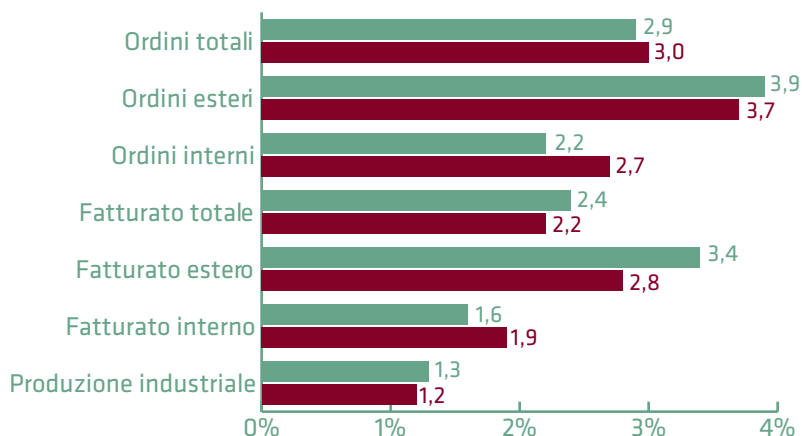
La manifattura milanese registra nel 2016 una ripresa complessiva dell'attività produttiva che tuttavia non è ancora soddisfacente a trainare l'indice della produzione del settore verso i valori pre-crisi.

I mercati esteri continuano a svolgere una funzione centrale per il rilancio della produzione: sia il fatturato che gli ordini ricevuti dai mercati extra-domestici hanno apportato linfa vitale al settore manifatturiero, ma altrettanto importante si è dimostrato nel 2016 il mercato interno con una crescita sia degli ordinativi che delle vendite (grafico 4).

GRAFICO 4 – Industria manifatturiera: produzione industriale, fatturato e ordini in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2016 - variazioni percentuali grezze)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale industria



■ Milano
■ Lombardia

1. Lo scenario economico e la dinamica congiunturale

Il quadro complessivo che deriva dalla lettura combinata delle diverse dimensioni in cui si declina l'attività industriale mostra pertanto un sistema industriale che su scala metropolitana si sta apparentemente avviando verso un recupero della dinamica produttiva; tuttavia i segnali che sono emersi nella seconda metà dell'anno potrebbero riflettersi sulla dinamica dell'anno successivo.

Misurata attraverso il volume della produzione industriale (+1,2%), la crescita ottenuta nel 2016 è il risultato delle buone performance dei primi sei mesi: l'andamento declinante del successivo semestre ha infatti contribuito a riportare il valore dell'indice verso una dinamica sostanzialmente piatta e lontana dai livelli di pieno recupero pre-crisi, soprattutto se confrontata con gli andamenti dell'industria manifatturiera della Zona Euro. In tal senso, il confronto tra la dinamica milanese della produzione industriale e gli andamenti palesatesi all'interno dell'Eurozona certifica un ampliamento del differenziale negativo di performance di Milano rispetto al progressivo recupero e crescita intrapresi in ambito europeo già da otto trimestri (grafico 5). A fine 2016, l'indice della produzione Milano è infatti inferiore di oltre sei punti percentuali nei confronti dell'Eurozona dove l'aumento della produzione (+1,5%) è stato tuttavia inferiore allo scorso anno. Nell'Area Euro ha infatti inciso la vistosa decelerazione dell'industria francese (+0,2%) non sufficientemente bilanciata dall'incremento tedesco (+1,4%) e dalla buona performance dell'Italia (+1,9%).

GRAFICO 5 - Indice destagionalizzato della produzione industriale in provincia di Milano, in Italia e nell'Eurozona

(anni 2008-2016 - base 2010=100)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Eurostat; Unioncamere Lombardia - Indagine congiunturale industria manifatturiera



Relativamente invece agli indicatori congiunturali del fatturato e del portafoglio ordini, il 2016 si è dimostrato positivo sia per le vendite che per le commesse acquisite dalla manifattura milanese. Le dimensioni domestica ed estera hanno entrambe contribuito a sostenere e corroborare la dinamica produttiva; le difficoltà afferenti al mercato interno sono state quindi in parte superate se consideriamo gli ordini ricevuti (+2,7%) e il fatturato realizzato (+1,9%).

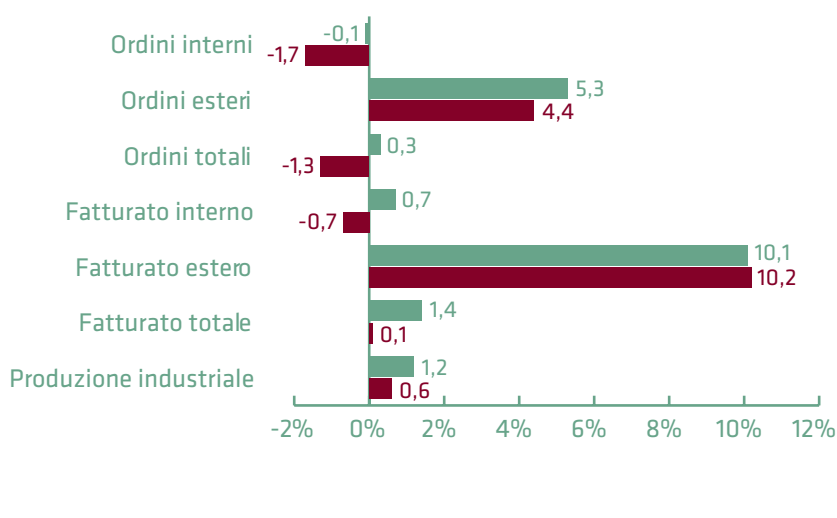
Inoltre, l'effetto positivo sull'attività e sulla dinamica industriale è stato supportato dalla crescita ulteriore dei mercati esteri: nel corso dell'anno la domanda proveniente dal perimetro extra-domestico si è infatti ampliata nei confronti dello scorso anno (+3,7%), stabilizzando il livello complessivo degli ordini (+3%) a un livello simile al contesto regionale (+2,9%). Analogamente, anche per il fatturato manifatturiero l'incremento delle vendite estere (+2,8%) ha contribuito a collocare la crescita totale (+2,2%) in un intervallo prossimo al dato lombardo (+2,4%).

Il quadro positivo delineato per la manifattura non ha invece interessato il comparto artigiano (grafico 6). Gli indicatori congiunturali hanno evidenziato nel 2016 un limitato aumento della produzione industriale (+0,6%), ampiamente inferiore alla performance registrata in ambito lombardo (+1,2%). La flessione evidenziata dal portafoglio ordini (-1,3%) ha esercitato, nella logica del circuito produttivo, una funzione inibitrice rispetto all'espansione dei livelli produttivi e sulla dinamica del fatturato (+0,1%). In particolare, il quadro di confronto con la Lombardia evidenzia una situazione congiunturale peggiore per il settore nell'area milanese sia nei confronti della produzione industriale che sul piano del fatturato (rispettivamente +1,2% e +1,4%), mentre per le commesse acquisite nel territorio regionale si registra una situazione di stagnazione sostanziale (+0,3%).

GRAFICO 6 – Artigianato manifatturiero: produzione industriale, fatturato e ordini in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2016 – variazioni percentuali grezze)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale artigiano manifatturiero



IL COMMERCIO AL DETTAGLIO

Il contesto nazionale dei consumi, misurato attraverso la spesa delle famiglie nell'ambito del commercio al dettaglio,¹⁷ ha registrato nel 2016 un andamento sostanzialmente stabile solo dal lato delle vendite in valore (+0,1%), mentre i volumi complessivi intermediati dal settore hanno mostrato una contenuta flessione (-0,3%). La ripresa delle vendite dell'anno precedente, manifestatasi in entrambe le dimensioni, ha pertanto subito un ridimensionamento ascrivibile all'andamento negativo del fatturato nelle imprese di minori dimensioni (-0,4%).

L'inversione della performance per il sistema del commercio al dettaglio si è ulteriormente intensificata in senso negativo se consideriamo la scala territoriale metropolitana, sintomatica di un'ampia e intensa situazione di sofferenza e mitigata solo parzialmente dal segmento della grande distribuzione. Se osserviamo i dati puntuali rilevati in ambito milanese, il fatturato complessivo del comparto ha subito rispetto allo scorso anno una brusca flessione (-1,4%), mentre a livello regionale, pur esibendo un drastico ridimensionamento, mantiene ancora un profilo moderatamente positivo (+0,1%), in linea con il trend nazionale.

L'analisi rispetto alle classi dimensionali sottolinea ulteriormente che l'insieme delle imprese della distribuzione commerciale, eccetto il segmento delle unità di piccola dimensione (+0,7%) che in tal senso si inserisce nel relativo contesto lombardo di crescita dimensionale (+1,1%), si colloca in una situazione peggiore rispetto allo scorso anno. Ciò si verifica soprattutto per le medie imprese e per gli esercizi commerciali tra tre e nove addetti (grafico 7). In particolare, per le tipologie distributive tra cinquanta e 199 addetti la flessione del fatturato ha assunto delle connotazioni mai sperimentate in precedenza (-4%) e che afferiscono a una situazione di criticità solo metropolitana, dato che in Lombardia l'analoga classe dimensionale ha evidenziato una continuazione della performance avviata lo scorso anno (+0,6%). Inoltre, il cambio di passo in senso peggiorativo si è osservato anche per le imprese tra tre e nove addetti, la flessione del fatturato sia nell'area milanese che in Lombardia (rispettivamente -1,8% e -1,3%) ha infatti interrotto il percorso di recupero delle posizioni perse negli anni precedenti. I segnali negativi si sono palesati anche per le tipologie distributive più strutturate del commercio, le imprese oltre i 200 addetti hanno infatti registrato un arretramento del fatturato (-0,4%) che non trova riscontro invece in ambito regionale dove il segmento dimensionale ha messo a segno una progressione apprezzabile (+1,7%).

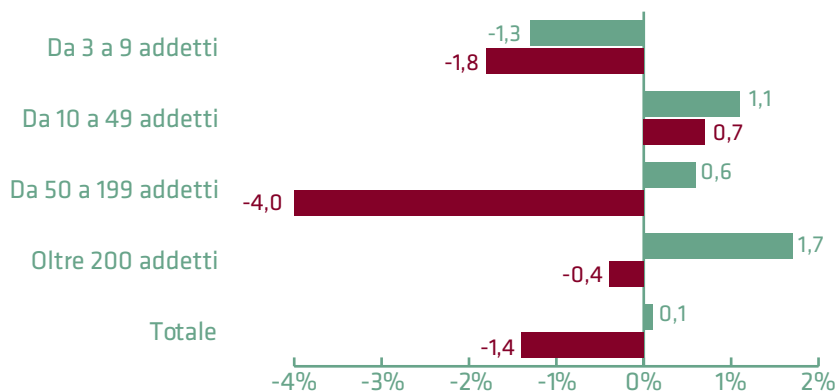
¹⁷ I dati del settore del commercio al dettaglio derivano dalla rilevazione congiunturale trimestrale condotta da Unioncamere Lombardia per le dodici province della regione e disaggregata per dimensione d'impresa in quattro classi dimensionali (da tre a nove addetti, da dieci a 49 addetti, da cinquanta a 199 addetti e oltre 200 addetti) e tre settori di attività economica (specializzato alimentare, specializzato non alimentare, non specializzato). Dal 2013 la rilevazione congiunturale del commercio al dettaglio stima anche l'apporto delle imprese plurilocalizzate.

GRAFICO 7 – Commercio al dettaglio: volume d'affari totale e per classe dimensionale in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2016 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale commercio

■ Milano
■ Lombardia



La suddivisione per comparto di attività mostra una crisi significativa per le unità operanti nell'ambito del commercio despecializzato e per le imprese operanti nel modello distributivo basato sugli esercizi di vicinato a prevalenza alimentare (grafico 8). L'analisi settoriale evidenzia pertanto una flessione di rilevanti dimensioni per il primo settore di attività (-3,2%) che non ha riscontro in ambito regionale.

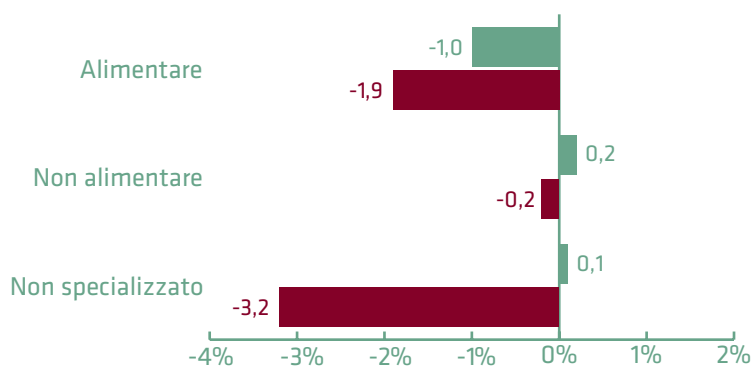
Relativamente al comparto alimentare, il settore ha registrato nell'area milanese un significativo arretramento dei margini di fatturato (-1,9%) che si inserisce in un contesto di arretramento generale che ha investito l'intero universo delle unità operanti nel settore in Lombardia (-1%). Il 2016 si è rivelato inoltre sfavorevole anche per le attività del commercio al dettaglio presenti nel comparto non alimentare: in ambito metropolitano, la contrazione – anche se di entità limitata (-0,2%) – si colloca infatti in controtendenza rispetto all'andamento del settore in Lombardia (+0,2%).

GRAFICO 8 – Commercio al dettaglio: volume d'affari per settore di attività economica in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2016 – variazioni percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine congiunturale commercio

■ Milano
■ Lombardia



LA GRANDE DISTRIBUZIONE ORGANIZZATA

Dopo i risultati largamente positivi del 2015,¹⁸ innestati dalla complementarità e dalla convergenza di diversi elementi sia sul fronte dei consumatori (attraverso l'inserimento di prodotti a prezzo più alto e qualitativamente migliori nel paniere di acquisto), sia dal lato dell'offerta attraverso l'ampliamento della proposta commerciale, la riduzione della pressione delle promozioni e le riorganizzazioni dei canali di vendita, nel 2016 il circolo virtuoso – almeno nell'area metropolitana milanese – indica una nuova conferma di crescita. Se consideriamo l'intero sistema della grande distribuzione, osserviamo che in un quadro generale di tipo deflazionistico l'andamento calante di prezzi ha favorito la compressione del giro d'affari delle imprese e ha nel contempo stimolato nei consumatori il cambiamento delle abitudini d'acquisto permettendo l'accesso a prodotti di fascia di prezzo più alta attraverso il cosiddetto *upgrading* del carrello della spesa, con positivi riflessi nel sostenere i prezzi medi del comparto.¹⁹ Il fatturato generato dalle vendite del largo consumo confezionato ha pertanto messo a segno a Milano e nella sua area metropolitana un significativo aumento (+2,2%), anche se inferiore allo scorso anno. La progressione delle vendite in valore per la grande distribuzione milanese emerge soprattutto se confrontata rispetto alla dinamica registrata dalle catene di supermercati e ipermercati attive nel territorio regionale e nazionale (rispettivamente +1,5% e +0,6%).

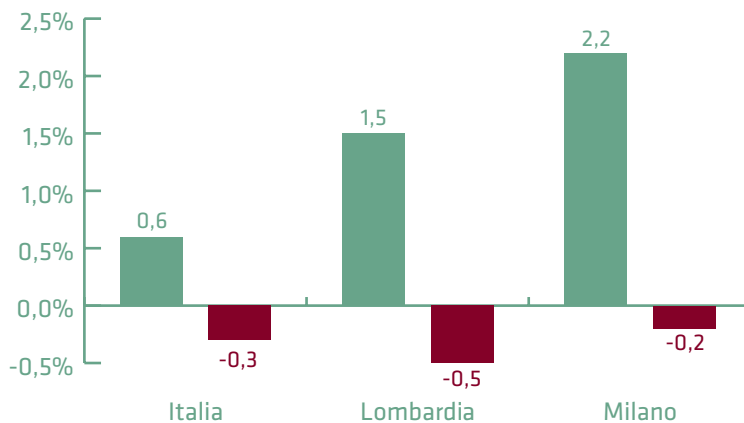


GRAFICO 9 – Grande distribuzione organizzata: valori, volumi e unità di vendita del largo consumo confezionato in provincia di Milano, in Lombardia e in Italia

(anno 2016 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati IRI – Information Resources

■ Volumi
■ Valori

¹⁸ I dati sulle vendite della grande distribuzione sono acquisiti da IRI Information Resources tramite il servizio 'Tracking di mercato', che rileva via scanner i dati dei prodotti di Largo Consumo Confezionato (LCC) di ipermercati e supermercati. Il servizio garantisce la copertura di circa l'80% del fatturato LCC realizzato da tutto l'universo degli ipermercati e supermercati, il restante 20% è pertanto stimato sulla base del campione. I dati sono elaborati 'a rete corrente', includendo quindi gli effetti di eventuali aperture o chiusure di punti vendita, e sono forniti in valore e quantità per comparto merceologico (drogheria alimentare, bevande, freddo, fresco, cura della persona, cura della casa). Per Milano il dato complessivo (ipermercati + supermercati) comprende ancora la provincia di Monza-Brianza.

¹⁹ IRI White Paper, *Come si è concluso il 2016 per il Largo Consumo? Le principali evidenze dell'anno appena passato*, gennaio 2017.

Invece, in merito ai volumi di vendita intermediati dalla GDO e afferenti al largo consumo confezionato, l'andamento complessivo ha rilevato un arretramento generalizzato rispetto allo scorso anno sia se consideriamo il bacino dell'area milanese (-0,2%) sia con riferimento alla Lombardia e all'Italia (rispettivamente -0,5% e -0,3%, grafico 9).

Emerge quindi per l'area milanese un proseguimento del miglioramento della qualità della spesa a carrello con l'inserimento nelle decisioni di spesa dei consumatori di prodotti a maggior valore aggiunto nonostante un andamento cedente dei prezzi al consumo. Al contempo, sotto il profilo dei volumi anche il sistema distributivo dell'area metropolitana soffre dell'utilizzo di strategie poco efficaci nello stimolare le vendite; si tratta di un tema che assume una rilevanza centrale anche per tutto il sistema della grande distribuzione sia a livello nazionale che in ambito regionale. La capacità delle promozioni d'incidere su atti di acquisto aggiuntivi e di generare pertanto ricavi incrementali è in continuo calo; il ricorso a questa leva spesso nasconde ampie aree d'inefficienza, come del resto dimostrato dai risultati degli ultimi anni. L'utilizzo più oculato della leva promozionale rispetto alle gamme dei prodotti e ai periodi di utilizzo, una valorizzazione più attenta delle marche del distributore e una razionalizzazione delle reti di vendita, che privilegia la tipologia dei superstore rispetto agli ipermercati, sono tutti elementi da cui ripartire per superare la fase attuale e rilanciare il ruolo della GDO.

Se consideriamo la composizione merceologica delle vendite del largo consumo confezionato, osserviamo che in ambito milanese le strategie utilizzate dai canali iper e super della GDO hanno riscosso, almeno sotto il profilo del fatturato, un generale riscontro positivo nell'ambito dei prodotti alimentari (grafico 10). In particolare, si sono rilevati degli incrementi significativi delle vendite in valore per i prodotti attinenti ai segmenti del fresco (+3,3%), della drogheria alimentare (+2,4%), del freddo (+1,7%) e delle bevande (+0,9%). Sono stati invece deludenti le performance riscontrate nell'ambito delle referenze merceologiche inerenti ai prodotti per la cura della casa e della persona (per entrambe -1,4%), le più esposte alla concorrenza delle nuove catene specializzate che si stanno affermando nell'ambito del sistema distributivo moderno e alle loro politiche di prezzo aggressive.

Dal lato dei volumi, i reparti più dinamici e che hanno contribuito a sostenere il livello generale delle vendite sono da ricercare prevalente nei prodotti afferenti alle bevande (+2,1%) e alle tipologie del fresco alimentare (+1,2%), mentre è stato più contenuto l'apporto della drogheria alimentare (+0,5%). La diminuzione delle quantità ha interessato invece prevalentemente le linee di prodotto per la cura della casa (-1,1%, la più incidente sulla struttura complessiva dei volumi) e le tipologie merceologiche afferenti alla cura della persona (-0,5%).

1. Lo scenario economico e la dinamica congiunturale

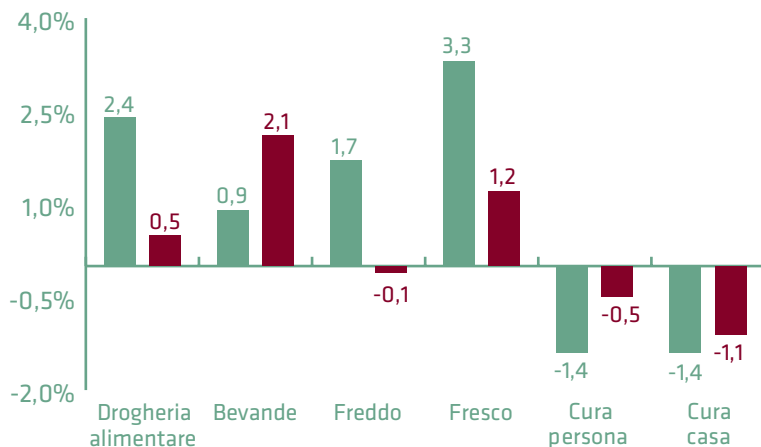


GRAFICO 10 – Valori, volumi e unità di vendita della grande distribuzione organizzata per comparto merceologico del largo consumo confezionato in provincia di Milano

(anno 2016 – variazioni percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati IRI – Information Resources

■ Volumi
■ Valori

I SERVIZI

La continuazione del percorso di ripresa dell'attività economica, espressa nel corso del 2016 dall'evoluzione positiva degli indicatori macroeconomici e dei settori industriali a cui i servizi sono legati nella filiera del valore, si è riverberata a cascata anche nei sistemi locali dell'economia e sui settori economicamente più rappresentativi che in ambito milanese afferiscono alle attività dei servizi (grafico 11).

Nel corso dell'anno il settore ha consolidato la sua capacità di fungere da traino per l'economia provinciale caratterizzandosi come il comparto di punta di Milano. Il quadro complessivo registra su scala milanese un aumento del fatturato (+1,2%) che, pur essendo inferiore alla performance dello scorso anno (+2,5%), è superiore rispetto al volume d'affari conseguito dal settore nel territorio della regione (+0,6%) dove le micro e le piccole imprese registrano ancora dei segnali di sofferenza.

L'analisi dimensionale rileva che gli apporti alla crescita complessiva pervenuti dalle diverse classi di impresa sono stati disomogenei. Nei confronti dello scorso anno si registra una continuazione del percorso di recupero del fatturato per le imprese da tre a nove addetti (+1,9%), mentre la flessione del volume d'affari subita dalle unità da dieci a 49 (-1,3%) costituisce una brusca inversione della tendenza positiva avviata nel corso dell'anno precedente.

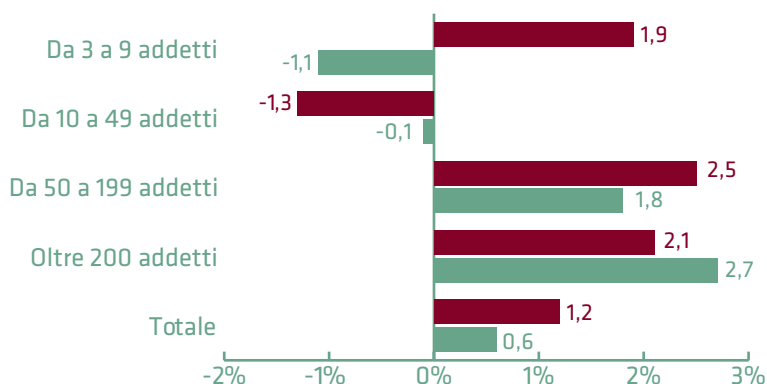
Relativamente al segmento delle medie e grandi imprese, su scala metropolitana la crescita del fatturato ha assunto delle caratteristiche di portata più ampia per la prima tipologia (+2,5%) rispetto alle unità oltre i 200 addetti (+2,1%).

GRAFICO 11 – Servizi: volume d'affari totale e per classe dimensionale in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2016 – variazioni
percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Servizio
Studi e Statistica Camera di
Commercio di Milano su dati
Unioncamere Lombardia –
Indagine congiunturale servizi

■ Milano
■ Lombardia



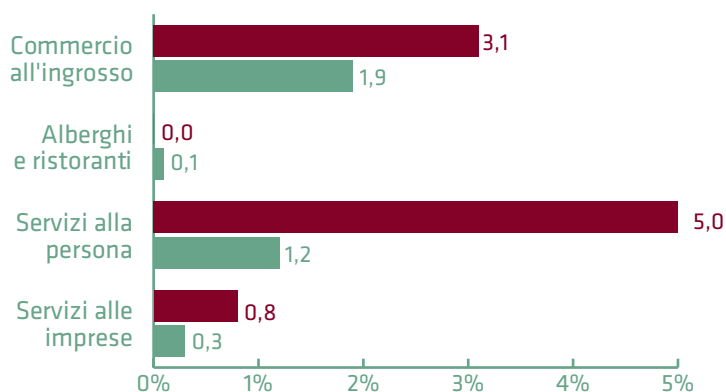
Riguardo ai comparti di attività afferenti ai servizi, la crescita del settore ha beneficiato del dinamismo delle divisioni relative al commercio all'ingrosso (+3,1%) e della progressione del volume d'affari dei servizi alle imprese (+0,8%), il comparto più incidente sulla struttura del terziario metropolitano. Per quanto riguarda il settore dell'ospitalità e ristorazione, il 2016 ha registrato una sostanziale invarianza del fatturato, mentre i servizi alla persona, dopo tre anni di performance negative, evidenziano un recupero delle perdite accumulate nel triennio precedente (+5%, grafico 12).

GRAFICO 12 – Servizi: volume d'affari per settore di attività economica in provincia di Milano e in Lombardia

(anno 2016 – variazioni
percentuali su dati grezzi)

Fonte: elaborazione Servizio
Studi e Statistica Camera di
Commercio di Milano su dati
Unioncamere Lombardia –
Indagine congiunturale servizi

■ Milano
■ Lombardia



LA PREVISIONE PER I SETTORI

Il quadro delle aspettative delle imprese milanesi operanti nell'industria manifatturiera, nel commercio al dettaglio e nei servizi mostra un ottimismo sulla ripresa complessiva dell'attività per i comparti dell'industria e dei servizi: tale contesto si declina in una crescita stimata della produzione per il ramo manifatturiero e in una continuazione dell'aumento del fatturato per i settori

1. Lo scenario economico e la dinamica congiunturale

affendenti al terziario. Sono invece più pessimiste le attese formulate dalle imprese attive nel commercio al dettaglio, dove il fatturato per i prossimi mesi è atteso in ulteriore contrazione.

Per quanto concerne la situazione complessiva del mercato del lavoro nei tre settori, si rileva un recupero di slancio sia per i servizi che per la manifattura industriale, mentre per il commercio il recupero stimato per l'occupazione appare in misura più contenuta (grafici 13 e 14).

Dal punto di vista dell'analisi quantitativa, per il settore manifatturiero la dote consegnata al 2017 evidenzia un'eredità statistica positiva per la produzione industriale pari allo 0,3%. Lo scenario che si apre evidenzia un'accelerazione prospettica dell'attività industriale: il ciclo di breve termine (che filtra l'evoluzione dell'attività produttiva dal trend di lungo periodo) si manterrebbe nel corso dell'anno in crescita indicando un pieno recupero e correlandosi positivamente con l'evoluzione dell'indice della produzione industriale.

GRAFICO 13 – Industria manifatturiera: aspettative su produzione industriale, occupazione, domanda interna, domanda estera e indicatore sintetico aspettative in provincia di Milano (anni 2008-2016, saldo punti percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia – Indagine Congiunturale Industria



Relativamente al commercio al dettaglio e ai servizi, il ciclo di breve termine del fatturato dei due settori traccia un andamento prospettico divergente: mentre per il primo comparto si osserva nel corso del 2017 un pronunciato sentiero discendente del fatturato, per le attività afferenti al terziario la previsione si assesta verso una costante, anche se moderata, progressione del volume d'affari nel corso dell'anno riflettendo quindi per entrambi il trend delle valutazioni qualitative.

GRAFICO 14 - Commercio e servizi: aspettative su fatturato e occupazione in provincia di Milano

(anni 2008-2016 - medie mobili dei saldi punti percentuali)

Fonte: elaborazione Servizio Studi e Statistica Camera di Commercio di Milano su dati Unioncamere Lombardia - Indagine Congiunturale Commercio e Servizi

